



*philosophica*

[322]

*philosophica*

serie rossa

*diretta da* Adriano Fabris

*comitato scientifico*

†Bernhard Casper, Claudio Ciancio  
Francesco Paolo Ciglia, Donatella Di Cesare, Félix Duque  
Piergiorgio Grassi, Enrica Lisciani-Petrini  
Flavia Monceri, Carlo Montaleone, Ken Seeskin  
Guglielmo Tamburrini

*Tutti i testi della collana  
sono sottoposti a peer review*

Francesca Marin

# Le tre Grazie dell'etica: vulnerabilità, cura e gratitudine

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo  
del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata  
(FISPPA) dell'Università degli Studi di Padova.*

© Copyright 2025  
Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677241-1

ISSN 2420-9198

*Ai miei genitori,  
come segno di infinita gratitudine per la cura costante  
con cui accolgono la mia vulnerabilità*



## INTRODUZIONE

Il testo intende analizzare le nozioni di vulnerabilità, cura e gratitudine per mostrare come esse possano offrire un'immagine maggiormente articolata della realtà vivente e dell'agire morale. Si tratta di concetti che, soprattutto se pensati in connessione tra loro e liberati da alcune letture distorte, riescono a mettere in rilievo il carattere relazionale dell'essere umano e a costituire delle risorse in vista di un agire moralmente connotato.

Per esempio, la vulnerabilità rischia ancora oggi di essere declinata in opposizione all'autonomia oppure viene concepita in termini negativi perché equiparata a fallibilità, debolezza, impotenza, insufficienza e passività. In una tale cornice, il soggetto vulnerabile risulta dipendente e quindi non autonomo nonché debole e passivo. In sintesi, la vulnerabilità implica un'esposizione e questo essere esposti comporta l'eventualità di subire danno; si tratta di una possibilità evocata dallo stesso termine "vulnerabilità" (da *vulnus*, che significa ferita). Ciononostante, l'evenienza di essere feriti, offesi o danneggiati presuppone la condizione del ricevere e quindi l'apertura ontologica dell'essere umano all'altro e all'ambiente circostante. Tale apertura può comportare delle ferite, ma può altresì suscitare attenzione e cura. Così intesa, la vulnerabilità non presenta un'accezione esclusivamente negativa e costituisce un tratto ontologico di ciascuno di noi (anzi, di qualsiasi forma di vita) che mette in rilievo il nostro carattere relazionale.

Per quanto riguarda la cura, invece, sembra per lo più predominare l'accezione positiva del termine. Se interpretata soprattutto come premura e sollecitudine, la cura appare avvolta da un'aurea sentimentalistica o addirittura poetica con il conseguente rischio di sottovalutare le possibili derive della cura stessa. Rispondendo al bisogno altrui, possono infatti essere adottati degli atteggiamenti paternalistici e oppressivi tali da impedire al destinatario della cura di autorealizzarsi. Al contrario, la risposta alla vulnerabilità si mostra efficace, ma soprattutto rispettosa nei confronti di colui che la vive, nel momento in cui alimenta nel soggetto la consapevolezza di potersi autodeterminare. Allo stesso

tempo, chi fornisce assistenza deve mettere in atto un percorso caratterizzato da autoindagine e azione trasformativa su di sé, acquisizione e affinamento delle competenze nonché esame critico del lavoro di cura. Tale lavoro si compie allora nella relazione e, per non essere svalutato e affinché crei un contesto di rispetto, deve includere il lessico della giustizia. Nello specifico, la pratica di cura non può comportare la violazione dei diritti individuali e deve promuovere i valori di uguaglianza ed equa distribuzione delle risorse. Solo in una tale cornice si verifica il riconoscimento di tutti i vari protagonisti di cura e si può davvero rispondere a quelle vulnerabilità che sono dovute a disuguaglianze, ingiustizie sociali, oppressione e dominio.

Se la cura, integrata con la giustizia, è la risposta etica alla vulnerabilità, la gratitudine è il riconoscimento del valore e del significato delle relazioni di cura. Inoltre, quando siamo grati, riconosciamo non solo ciò che abbiamo ricevuto e chi ha contribuito in tal senso, ma anche la nostra stessa condizione di vulnerabilità e interdipendenza. Attraverso la gratitudine, questo percorso di riconoscimento apre la via della riconoscenza. In questo senso, la gratitudine non rimane confinata nella sfera sentimentalistica perché delinea un atto etico che rafforza i legami sociali e crea un circolo virtuoso di reciprocità.

Un tale approccio appare oggi necessario perché, dinanzi alla comprovata interdipendenza tra la vulnerabilità dell'essere umano e quella dell'ambiente nonché delle altre forme viventi, la risposta di cura deve essere ad ampio raggio fino ad includere tra i suoi destinatari sia l'altro distante nello spazio sia le generazioni future. In quest'ottica, vulnerabilità, cura e gratitudine formano una sorta di triangolazione etica che può guidare l'agire morale in vista della promozione del bene comune: riconoscere la vulnerabilità propria e altrui, impegnarsi nella cura reciproca e coltivare la gratitudine sono delle azioni che possono contribuire allo sviluppo di una società più giusta, equa e solidale nonché sollecita verso l'ambiente e l'altro temporalmente lontano.

Il presente volume si articola in tre capitoli finalizzati ad esaminare gli elementi che compongono la sopracitata triangolazione etica. L'analisi prende avvio dal concetto di vulnerabilità: divenuta un *leitmotiv* durante l'esperienza pandemica, la vulnerabilità appare ancora oggi come un'idea scontata oppure troppo vaga o ancora una nozione da declinare solo in termini negativi. Da qui il duplice obiettivo del primo capitolo del volume: dapprima evidenziare il carattere polisemico, dinamico e relazionale della vulnerabilità, per vagliare poi il potenziale normativo di quest'ultima, specialmente in ambito bioetico. Dopo aver specificato,

sulla scia del pensiero di Simone Weil, come la vulnerabilità corrisponda a un segno di esistenza, vengono indagati il significato universale e quello particolare della vulnerabilità: siamo tutti vulnerabili, ma alcuni lo sono più di altri a causa per esempio di disabilità, di vario genere, o del contesto socio-economico e culturale in cui vivono. La vulnerabilità è quindi sia un tratto costitutivo sia un aspetto contingente dell'essere umano; essa palesa due stati del *vulnus* (potenziale e attuale) e rinvia inevitabilmente all'apertura ontologica all'altro e al mondo. In particolare, la vulnerabilità si accentua nel momento in cui vengono compromesse altre caratteristiche peculiari all'essere umano, cioè dignità e integrità. Minacciare o persino togliere la dignità a qualcuno significa provocare un *vulnus* che lacera nel profondo perché lede la persona in quanto tale, danneggiandola anche in termini di integrità. Ecco perché la vulnerabilità mostra una certa forza normativa se affiancata a nozioni caratterizzate da elevata valenza etica, quali dignità e integrità. Va proprio in questa direzione il "principio del rispetto per la vulnerabilità umana e l'integrità personale" espresso nel Rapporto del 2013 dell'International Bioethics Committee (IBC) dell'UNESCO e ancor prima nella *Dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani* (2005). Si tratta di un principio che incrementa il fronte fondativo e giustificativo della vulnerabilità attraverso il rispetto, da intendersi come riconoscimento sia del valore intrinseco e incondizionato che appartiene a ogni essere umano, sia dell'unicità che caratterizza ogni singola persona.

Malgrado i punti di forza, questo approccio normativo appare particolarmente antropocentrico e sembra quindi sottovalutare la vulnerabilità degli altri esseri viventi e dell'ambiente circostante. Risulta allora necessario un ampliamento di prospettive affinché il discorso sulla vulnerabilità e la conseguente risposta di cura non rimangano circoscritti all'ambito umano. È quanto proposto nel secondo capitolo del volume: dopo aver esaminato le fondamenta della cura, cioè rispetto per l'altro e cura di sé, vengono analizzati gli elementi morali sul tema proposti da Joan Claire Tronto, oltretutto attenzione, responsabilità, competenza e reattività, per indagare poi il ruolo della ragione e delle passioni in vista di una cura globale. Grazie ai vari contributi della *care ethics* si giunge a un'immagine composita dell'azione di cura, che necessita però di un ulteriore inquadramento: l'integrazione tra cura e giustizia. Se la prima si mostra particolarmente attenta al contesto, alle relazioni e ai bisogni determinati dalle varie fonti della vulnerabilità, la giustizia ha l'obiettivo di garantire, attraverso criteri di stampo oggettivo e razionale, la salvaguardia dei diritti e la promozione dei valori di uguaglianza ed equa

distribuzione delle risorse. Tale integrazione è ancora più necessaria verso quell'alterità che “non ha voce” perché è temporalmente lontana e non può quindi rivendicare i propri diritti né avanzare alcuna pretesa. Si chiede così una progettazione di cura e giustizia non esclusivamente dedita al presente, ma volta al tempo stesso al futuro. Quanto appena detto costituisce una sfida in termini normativi e motivazionali: perché dobbiamo mostrarci attenti e solleciti verso una presenza assente e cosa può motivare una cura intergenerazionale? Per di più, dinnanzi a una domanda di cura globale che chiede persino uno sguardo al futuro, non vi è il rischio che il soggetto agente si senta così iper-responsabilizzato da avvertire un senso di impotenza, che potrebbe condurlo, però, a una completa deresponsabilizzazione?

Il terzo capitolo del presente volume indaga il contributo che la gratitudine può offrire in risposta agli interrogativi appena formulati. In prima battuta, l'apporto non sembra particolarmente significativo perché, come dimostra anche la nostra esperienza quotidiana, non sempre il beneficio ricevuto rende la persona grata; il beneficiario potrebbe ad esempio declinare come un atto dovuto la cura e l'attenzione mostrate dal suo benefattore. Tuttavia, rimanendo ancora a livello di senso comune, l'ingratitude mostrata da qualcuno giustifica nei suoi confronti una valutazione morale negativa. In altre parole, la gratitudine non sembra essere qualcosa di dovuto da parte del beneficiario, mentre l'ingratitude appare meritevole di disapprovazione morale. La tesi che si intende proporre vuole prendere le distanze da questa visione comune, considerando la gratitudine come un'obbligazione morale e addirittura un “dovere sacro” per riprendere l'espressione impiegata da Immanuel Kant nel testo *La metafisica dei costumi* (1797), precisamente all'interno della *Dottrina della virtù*. Assieme alla beneficenza e alla simpatia, la riconoscenza (*Dankbarkeit*) rientra tra i doveri di amore verso gli altri e non si basa su un calcolo utilitaristico né tanto meno è finalizzata all'ottenimento di benefici futuri. Se così fosse, si considererebbe il benefattore come un mezzo per stimolare altri a compiere ulteriori atti benefici nei confronti del beneficiario. Mostrare gratitudine significa invece riconoscere l'altro come un fine in sé, cogliendone il valore intrinseco e incondizionato che lo qualifica in quanto soggetto morale. Un tale riconoscimento consente di cogliere il valore della persona e il significato delle relazioni di cura. Nello specifico, attraverso la gratitudine riconosciamo non solo ciò che abbiamo ricevuto, ma anche la nostra stessa condizione di vulnerabilità e interdipendenza. Per di più, la gratitudine non mantiene il focus sul presente: la persona grata volge lo sguardo al passato

perché riconosce il beneficio ricevuto, ma è al tempo stesso orientata al futuro in vista del compimento di ulteriori atti benefici, sapendo di non poter mai ripagare del tutto il bene sinora ricevuto. In tal modo, si crea un circolo virtuoso di reciprocità all'interno del quale ciascuno riconosce il contributo che l'altro e l'ambiente offrono alla sua esistenza. È questo un paradigma che consente di rispondere alla vulnerabilità umana e ambientale nonché di riservare un'attenzione all'altro spazialmente e temporalmente lontano.

In conclusione, l'intreccio tra vulnerabilità, cura e gratitudine mette in rilievo il carattere relazionale dell'essere umano e fornisce delle indicazioni di carattere normativo in vista di un agire moralmente connotato. Le varie fonti della vulnerabilità umana, ma anche ambientale, possono trovare una risposta etica nella cura globale e la gratitudine trasforma il riconoscimento del bene ricevuto in riconoscenza, dando valore e significato alla vulnerabilità e alle conseguenti relazioni di cura.

Desidero ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, mi hanno incoraggiata durante la stesura di questo volume. Il primo ringraziamento va a mia mamma, per il sostegno incondizionato e l'amore quotidiano, fatto di gesti piccoli ma essenziali. È a lei che dedico questo testo, ma al tempo stesso anche a mio papà, che non è più fisicamente accanto a me, ma sento comunque vicino. Sono infinitamente grata ai miei genitori: a entrambi devo molto di ciò che sono e il loro esempio continua a orientare la mia vita. Ad accompagnarmi in questo cammino c'è anche Marco, a cui sono legata già da diversi anni. Lo ringrazio di cuore perché durante la scrittura di queste pagine mi è sempre stato vicino e le sue battute, spesso intrecciate a metafore di scalate e sentieri, hanno reso meno faticoso il mio lavoro. Ringrazio il Prof. Antonio Da Re per la lettura del testo e i suoi preziosi consigli, fermo restando che ogni responsabilità per eventuali imprecisioni o errori ricade sulla sottoscritta. Grazie poi ai colleghi Federico Zilio e Simone Grigoletto per le opportunità di scambio e riflessione sia all'interno che all'esterno dell'ambito accademico. Un ringraziamento particolare a Eugenia Stefanello, Chiara Pellegrini, Barbara Santini, Enrico Moro e Alberto Giacomelli per i suggerimenti che mi hanno dato rispetto ad alcune tematiche del presente volume. Esprimo inoltre la mia gratitudine a Veronica Neri sia per l'amicizia di cui mi privilegia, sia per l'aiuto offertomi nel reperire alcune fonti bibliografiche. Ringrazio anche Leopoldo Sandonà per avermi messa in contatto con il Prof. Mario Guderzo, uno dei massimi esperti

a livello nazionale e internazionale delle opere di Antonio Canova. Un sentito ringraziamento al Prof. Guderzo per essersi reso disponibile a incontrarmi di persona, fornendomi degli importanti dettagli rispetto al gruppo scultoreo *Le Tre Grazie*. Infine, sono grata ad Adriana, Antonio, Diego, Erika, Goretta, Laura, Remigio, Rina, Silvana e Stellino per la vicinanza e la fiducia che mi hanno sempre dimostrato.

## INDICE

<i>Introduzione</i>	7
---------------------	---

### *Capitolo Primo*

#### IL PROFILO DELLA VULNERABILITÀ 13

1. La cornice semantica della vulnerabilità	13
1.1. La crescente proliferazione di usi del termine “vulnerabilità”	15
1.2. Il punto di vista etimologico	17
1.3. Vulnerabile, fragile e prezioso	19
1.4. Vulnerabilità e fragilità: l’interpretazione fenomenologica	23
1.5. Il carattere polisemico, dinamico e relazionale della vulnerabilità	27
2. Letture distorte della vulnerabilità	31
2.1. Concezione troppo ampia o eccessivamente ristretta	32
2.2. L’ideale di invulnerabilità	34
2.3. La contrapposizione con l’autonomia	41
3. Il potenziale normativo della vulnerabilità: confronto con la bioetica	46
3.1. L’approccio protezionista verso i vulnerabili	49
3.2. Vulnerabilità: un vero e proprio principio bioetico?	53
3.3. Il principio del rispetto per la vulnerabilità umana e l’integrità personale	57
4. Dalla vulnerabilità dell’essere umano alla vulnerabilità globale	63

### *Capitolo Secondo*

#### IL VOLTO DELLA CURA 69

1. Per superare alcune interpretazioni fuorvianti sul tema	69
1.1. Ambiguità del termine “cura”	71
1.2. Il <i>Faust</i> di Goethe: potere distruttivo e salvifico di <i>Sorge</i>	76
1.3. Cura come tratto esistenziale	78
2. La relazione di cura	83

2.1. Nel vivere quotidiano	84
2.2. Nel rapporto professionista-destinatario della prestazione	87
2.3. Da scambio unidirezionale a cura reciproca	91
2.4. Le derive della cura	94
3. La postura della cura	97
3.1. Le fondamenta: cura di sé e rispetto per l'altro	98
3.2. Gli elementi morali della cura	104
3.3. Il ruolo delle emozioni	110
3.4. Cura e giustizia	115
3.5. In punta di piedi	120
4. Cura globale	121
4.1. Principali ostacoli	124
4.2. Quali strategie?	129

*Capitolo Terzo*

I LINEAMENTI DELLA GRATITUDINE 135

1. Confrontarsi con l'asimmetria	135
1.1. Il prisma etimologico della gratitudine	136
1.2. Il nesso dare-ricevere-ricambiare	139
1.3. Il movimento circolare e continuo delle tre Grazie	142
1.4. La metafora del gioco della palla	145
2. I rischi dell'asimmetria	149
2.1. L'ingratitude	150
2.2. L'eccesso di gratitudine	152
2.3. I diversi gradi della gratitudine e dell'ingratitude	155
3. Rispondere al beneficio ricevuto	159
3.1. I tratti della risposta grata	159
3.2. Sul dovere di gratitudine	164
3.3. Oltre gli obblighi stretti di gratitudine	170
3.4. Attesa, ma non pretesa	174
4. La distinzione tra "grato a" e "grato che"	176
4.1. La gratitudine proposizionale	178
4.2. Il debito di gratitudine dinnanzi a disuguaglianze e ingiustizie sociali	181

*Conclusione* 185

*Riferimenti bibliografici* 189

*Indice dei nomi* 211

*Indice dei concetti* 217





L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



---

## Pubblicazioni recenti

324. Gagliasso Elena, Pollo Simone, Severini Eleonora [a cura di], *Origini e attualità dell'Origine dell'uomo. Scienza, etica, letteratura*, 2025, pp. 124.
323. Massimo Serena, *Danzare la relazione. L'esperienza vissuta del danzare tra spontaneità e "making sense"*. In preparazione.
322. Marin Francesca, *Le tre Grazie dell'etica: vulnerabilità, cura e gratitudine*, 2025, pp. 224.
321. Tomasi Gabriele, *Dall'Io assoluto all'Io poetico. Estetica, poesia e conoscenza in Friedrich Hölderlin (1794-1800)*, 2025, pp. 388.
320. La Bella Laura, *Martin Heidegger. Il movimento della vita umana. Le radici greco-cristiane dell'Ontologie des menschlichen Lebens*. In preparazione.
319. Tumminelli Angelo, *Pathos e logos dell'umano. Una teor-etica dell'esistenza in prospettiva interale*. In preparazione.
318. Meroi Fabrizio, *Figure del molteplice. Varietà e variazione in Leon Battista Alberti*, 2024, pp. 184.
317. Gracián Baltasar, *L'acutezza e l'arte dell'ingegno*, Introduzione di Blanca Perinián, Traduzione di Giulia Poggi, Note a cura di Giuliana Crevatin e Blanca Perinián, 2025, pp. 396.
316. Dividus Alessandro, *The Spiritual Structure of Society. L'organicismo sociale nel pensiero di Sir Henry Jones*, 2024, pp. 236.
315. Marcheschi Matteo et Parducci Tommaso [sous la direction de], *La catastrophe retenue. Le XVIII<sup>e</sup> siècle et la mesure de l'inattendu*, 2025, pp. 192.
314. Capocci Mauro, Ienna Gerardo [a cura di], *La Società nella Scienza. Critica, Epistemologia e Politica in Marcello Cini*, 2025, pp. 208.
313. Bandi Fabrizia, *Spazi virtuali. Esplorazioni estetiche tra ambienti elettronici e immersivi*, 2024, pp. 148.
312. Donà Massimo, *È un enigma, questo. La filosofia di Moby Dick*, 2024, pp. 164.
311. Gadamer Hans-Georg, *In dialogo con Paul Celan*, cura e traduzione di Elena Romagnoli, 2025, pp. 84.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di giugno 2025